



PARLO BENE

COMUNICAZIONE E LINGUAGGIO DALLA NASCITA AI TRE ANNI

di Mariateresa Moletti

Per i genitori e per chi lavora con i bimbi piccoli

SOMMARIO

Introduzione.....	4
Pianto, sorrisi, primi vocalizzi.....	5
I primi dialoghi.....	7
La lallazione.....	9
La prima parola.....	11
La frase.....	13
Il linguaggio dopo i due anni.....	15
Il linguaggio dai tre anni in poi.....	16
Per informazioni.....	19



Sono Mariateresa Moletti, logopedista, ho un master universitario in Naturopatia e sono autrice del sito ParloBene – Comunicare, meglio naturalmente.

Sono mamma di quattro figli e conosco bene la gioia, lo stupore e la tenerezza che si prova nell'ascoltare le prime parole dei nostri bimbi.

Mi occupo per lavoro di bimbi che impiegano un po' più di tempo a dire le prime paroline o le prime frasi e vedo la gioia delle mamme e dei papà quando queste paroline finalmente emergono e diventano sempre più comprensibili.

Ogni bambino è diverso e ha tempi di maturazione delle proprie abilità differenti.

Considerare il linguaggio di ogni bambino all'interno del suo sviluppo globale e del suo ambiente di vita è essenziale perché tutte le sue abilità, anche quelle linguistiche, crescano in modo armonico, nel rispetto dell'unicità del singolo bimbo.

‘Introduzione’

Sentire un bambino che dice le sue prime parole è un’esperienza emozionante.

Questo e-book è **dedicato ai genitori** che compiono insieme al loro bambino il percorso della crescita, tra le piccole e grandi conquiste quotidiane, e a volte hanno dei dubbi o degli interrogativi sul linguaggio dei loro figli.

I genitori sono coloro che offrono le situazioni concrete nelle quali il bambino si esercita ad esprimersi e a comprendere e possono **aiutarlo ad acquisire e a migliorare le sue competenze linguistiche e comunicative**.

Sono anche le persone che prima di ogni altro possono riconoscere, se correttamente informate, un’eventuale deviazione nei tempi di sviluppo del linguaggio e decidere di chiedere l’aiuto di uno specialista.



Il linguaggio verbale è il mezzo elettivo e caratteristico della comunicazione umana, è quindi determinante che venga appreso nel modo migliore possibile, per diventare **un mezzo adeguato di comprensione e di espressione dei propri bisogni e dei propri pensieri**.

In un periodo di tempo molto limitato, i primi tre anni di vita, il bambino raggiunge la competenza linguistica adulta, frutto dell’interazione tra le sue capacità innate e quelle apprese tramite la relazione con l’ambiente.

Più questo ambiente, costituito dalle persone e dalle cose intorno a lui, è adeguato, più le abilità innate potranno trovare uno sviluppo pieno e soddisfacente.

Inizialmente il neonato utilizza segnali comunicativi non intenzionali - pianto, sorriso vocalizzi - per raggiungere poi una comunicazione intenzionale, volontaria, per lo più di tipo verbale.

Il primo anno di vita è il momento fondamentale per porre le basi per un sano sviluppo del linguaggio e sono le persone più vicine al piccolo, di solito i genitori, che svolgono un ruolo importante per stimolare al meglio questo sviluppo.

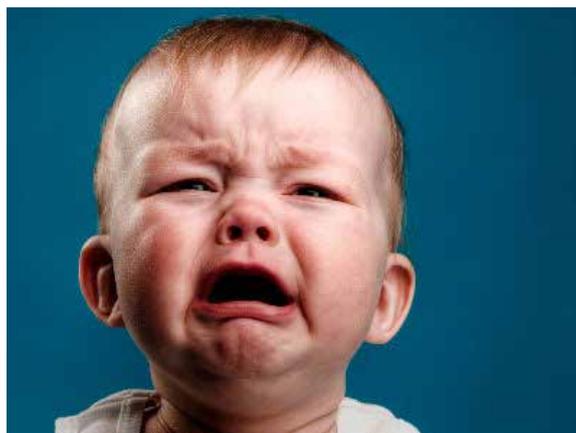
E’ grazie a loro, infatti, che il bambino impara a comprendere la sua lingua, la lingua madre, e ad utilizzarla con correttezza.

‘Pianto, sorriso e primi vocalizzi’

Nascere, tra le altre cose, significa entrare nel mondo del linguaggio.

Appena il bambino nasce, infatti, viene circondato da voci e da persone che gli parlano e viene immerso così in un mondo di parole.

Il neonato non sa ancora cos'è lo scambio comunicativo, ma per una competenza naturale, involontariamente, emette il suo primo suono comunicativo: **il pianto**.



Attraverso la reazione che le persone intorno a lui mostrano verso il suo pianto, il bambino inizia a capire *di poter indurre delle modificazioni nella realtà che lo circonda*.

Comprende che se piange può essere preso in braccio, cambiato o nutrito e che, quindi, **ha il potere di cambiare una situazione spiacevole in uno stato di benessere** grazie all'interazione con un'altra persona che agisce semplicemente **perché** lui **ha emesso un suono**.

Grazie all'interpretazione che l'adulto dà ai suoni del bambino si stabilisce così il primo circolo comunicativo, fatto di azioni e di reazioni, che porterà il neonato da una comunicazione involontaria ad una comunicazione intenzionale.

Intorno alla terza settimana di vita emergono le **prime vocalizzazioni** che sono sempre prodotte subito prima o dopo il pianto.

In seguito i vocalizzi e i gorgheggi si dissociano dal momento del pianto e verranno generati quando il bambino, in uno stato di benessere, riprodurrà con soddisfazione i suoni che ha scoperto casualmente.

Circa due mesi dopo la nascita, il bimbo inizia a sorridere intenzionalmente. Anche **il sorriso** all'inizio è un semplice riflesso, ma diventa poi una reazione alla vista del viso di una persona e sarà ancora più brillante se verrà ricambiato.

Il sorriso ha una valenza comunicativa molto importante, perché scatena una serie di reazioni gioiose nelle persone che circondano il bambino, permettendo così



di trasmettere significati che vanno al di là della soddisfazione dei bisogni fisici. A differenza del pianto, il sorriso inizia così ad appagare anche i bisogni sociali di appartenenza.

In coincidenza con il sorriso intenzionale compaiono anche le **prime imitazioni vocali** vere e proprie, quelle che daranno origine ai fonemi, cioè ai suoni della lingua.

Il neonato inizia a produrre questi suoni come risposta privilegiata alla voce umana.

La voce materna, in particolare, si è dimostrata lo stimolo più efficace, rispetto ad altre voci, per indurre nel neonato le vocalizzazioni.

Fin dalla nascita ogni mamma, istintivamente, parla al suo piccolo. Gli rivolge delle domande e dà le risposte instaurando una specie di dialogo, dando diverse modulazioni melodiche alla sua voce.

Tutto questo stimola l'emissione di suoni da parte del figlio.

I primi suoni prodotti dal bambino sono di solito neutri, non riconoscibili come suoni di una lingua. Compaiono anche suoni che non sono alla base del linguaggio materno, ma fanno parte di altre culture linguistiche e verranno progressivamente abbandonati durante l'acquisizione della propria lingua.

Le prime vocali che possiamo riconoscere sono quasi sempre la *A* e la *E* che non richiedono alcuna abilità articolatoria, ma semplicemente l'apertura casuale della bocca.

Per contrasto avremo poi i cosiddetti fonemi labiali *M*, *P*, *B*, che vengono emessi, sempre casualmente, durante la chiusura della bocca.

‘I primi dialoghi’

Intorno ai 2 mesi, dunque, il neonato, oltre a piangere e a sorridere, può **gorgogliare ed emettere suoni** di ogni tipo in un gioco sonoro che è una vera e propria palestra per lo sviluppo del linguaggio verbale.

Mentre emette questi suoni inizia a rendersi conto che alcuni di essi producono certe reazioni nelle persone che lo circondano, altri inducono reazioni diverse.

In questo periodo la cosa più importante da fare per favorire la capacità di comunicazione del bambino è quella di dare al neonato ciò che egli non sa ancora di avere: **la dignità di interlocutore**.

Ciò significa ascoltarlo ed interagire con i segnali che ci manda sia che sorrida, che pianga o emetta dei suoni inarticolati.

Il papà o la mamma potranno parlargli, commentare ciò che stanno facendo, dare un nome alle persone o alle cose che lo circondano, cantargli filastrocche, chiamarlo per nome, ripetere i suoi suoni e ridere con lui.

Si stabilisce, in questo modo, quel dialogo primitivo fatto di suoni e sorrisi, di parole e frasi corrette, ma anche di ripetizione di suoni senza significato, che stimola la motivazione a comunicare verbalmente.

Può succedere che quando il bimbo piange non sia possibile prenderlo in braccio e interagire con lui, perché ci sono altre cose da fare. E' possibile però parlargli e fare in modo che non si senta abbandonato e impotente.

La voce tranquilla della mamma o del papà viene infatti percepita dal bambino che **sente** in questo modo che qualcuno gli dà retta e quindi **che la sua comunicazione è efficace**.

Questo comportamento ha effetti positivi su diversi aspetti dell'evoluzione del bambino.

Dal punto di vista relazionale il piccolo sarà motivato a continuare a comunicare con il suo ambiente perché sperimenta che alle sue azioni corrispondono delle reazioni.

Sentendo che qualcuno lo ascolta, inoltre, imparerà anche lui ad ascoltare l'altro, in **un'alternanza dei turni** tra emissione e ricezione, che è un presupposto essenziale della comunicazione.

Da queste prime esperienze comunicative corrisposte, il bambino ha anche un altro grande vantaggio personale ed emotivo: inizia positivamente la costruzione del senso di **autoefficacia**.

Sperimenta, infatti, che le sue azioni hanno delle conseguenze sull'ambiente e sulle persone che lo circondano e sono, quindi, efficaci.

‘La lallazione’

I richiami, i gorgheggi e i gridolini, continuano fin verso i 6-7 mesi e pian piano si trasformano in quella che viene chiamata **lallazione**.

La lallazione è una sorta di gioco di ripetizione sillabica che porterà il bambino verso la conquista della prima parola.

E' interessante notare che, non solo nella lingua italiana, le prime parole sono formate spesso dalla ripetizione di una sillaba: *mamma, maman, mommy, mamà, papà, daddy, tata,*

Durante il periodo della lallazione il bambino si esercita a riprodurre anche i cosiddetti *tratti soprasegmentali* del linguaggio adulto.

Con questo termine vengono indicati la melodia della frase, il ritmo e l'intonazione.

La capacità di riprodurre la musicalità della lingua materna testimonia l'abilità di discriminare i suoni maturata dal bambino nei mesi precedenti, addirittura fin dai mesi della gravidanza.

Già durante la vita fetale, infatti, possono essere percepiti i suoni, in particolare quello della voce materna. Questi suoni, anche se diversi da quelli uditi dopo la nascita - in quanto detimbrati per la mancanza della componente acuta - stimolano comunque l'orecchio del bambino.

Secondo alcuni studi - Paula Menyuk, Boston University - il neonato tra i tre e i sette mesi acquista il modello di intonazione affermativa e a partire dal settimo mese quello della frase interrogativa. Quindi molto prima di saper usare le parole il neonato sa usare la melodia della lingua materna.

Entro i primi sei mesi di vita, inoltre, i bambini imparano a differenziare le voci amichevoli da quelle non amichevoli e la voce della mamma da quella di altre donne.



In questi primi mesi di vita, con la comparsa della lallazione l'attività vocale diventa intenzionale e il bambino produce suoni composti da consonante e vocale ripetuti in sequenze e imita i suoni uditi.

E' dimostrato che in questo periodo, se l'adulto è indifferente ai vocalizzi, il bimbo continua la produzione di suoni per incitarlo a rispondere.

E' molto importante, quindi, che il genitore si inserisca nel gioco della lallazione, ripetendo i suoni del bimbo e creando una sorta di dialogo con lui.

Questi giochi verbali insegnano al nostro bambino l'importanza dell'alternanza dei turni comunicativi e quindi delle **pause**, che sono fondamentali nei dialoghi per comprendere ed elaborare ciò che l'altro dice.

A turno ogni persona è ascoltatore o parlante e se non si rispetta tale regola non ci può essere dialogo.

La capacità di **comprensione del linguaggio** adulto, legata inizialmente al contesto concreto e all'intonazione, inizia in questi primissimi mesi.

Sia ora che in epoche successive, la capacità di comprensione precederà sempre l'abilità espressiva.

Il bimbo, quindi, fino alla maturazione completa del linguaggio verbale, capirà sempre più di quanto riuscirà ad esprimere.

Intorno ai 10-12 mesi la lallazione diminuisce, perde la sua valenza comunicativa e resta solo come gioco che il bambino fa in momenti di tranquillità.

Contemporaneamente inizia il periodo del linguaggio vero e proprio, in cui il bimbo produce esclamazioni o suoni che in famiglia hanno un preciso significato e di solito sono formati dalla **ripetizione di due sillabe**.

In questo momento le gratificazioni e le *traduzioni* dei suoni del bambino che arrivano dalla mamma e dal papà lo aiuteranno ad arricchire e a perfezionare il suo piccolo vocabolario.

E' facile sentir dire "Ha detto mamma!" o "Ha detto papà!" quando il piccolo semplicemente ha ripetuto *ma-ma* o *pa-pa*.

Queste stimolazioni sono molto importanti per incoraggiare ulteriormente la produzione verbale del bambino e far evolvere il suo linguaggio.

‘La prima parola’

Con la comparsa della **prima parola**, intorno al primo compleanno - ma a volte fino a sei mesi più tardi, restando comunque nella normalità - il bambino inizia ad utilizzare il linguaggio per comunicare, apprende che certe sequenze di suoni hanno un preciso significato e inizia ad usarle sempre più spesso.

Si passa così dalla comunicazione non intenzionale dei primissimi mesi di vita - in cui pianto, sorrisi e vocalizzazioni non avevano inizialmente finalità comunicative - al **desiderio** di comunicare e **di comunicare con le parole**.

Da questo momento, di solito tra i 12 e i 18 mesi, il bambino inizia ad esprimersi con la **parola-frase**, una sola parola che riassume e sottintende il significato di tutta una frase.

Pur dicendo solo una o pochissime parole, conosce già il significato di molti altri vocaboli che sente quotidianamente - circa un centinaio - e diventa quindi un interlocutore a pieno titolo.

Quando si parla di parole in questo periodo della vita, non si intendono vocaboli articolati in modo perfetto - a parte *mamma* e *papà* che sono semplici da produrre - ma sequenze di suoni, sempre gli stessi, che per il bambino hanno un significato preciso.

Può dire *acca* per dire voglio *l'acqua*, *bu* per dire *c'è il cane*, *pappa* per indicare il *cibo* o *pù* per *non c'è più*. Ogni bimbo ha il suo vocabolario personale che viene compreso benissimo in famiglia.

In questo momento comprende semplici istruzioni e richieste e può partecipare a giochi di denominazione: - Che cos'è questo? - Bu! - Sì, bravo, è il cane!

Durante la nascita del linguaggio verbale la comunicazione non verbale mantiene ancora una grande importanza e i gesti di **indicazione** di oggetti e persone e il **mostrare** gli oggetti tendendoli verso l'adulto sono fondamentali per completare le poche parole dette dal bambino e permettere così all'adulto di capirne il significato.



La mimica gestuale integra e completa il linguaggio verbale che quasi sempre in questi mesi può essere compreso solo nel contesto concreto della situazione in cui avviene la comunicazione.

La produzione verbale, infatti, è ancora scarsa e continuano le vocalizzazioni e il balbettio usati sia per comunicare che per accompagnare le azioni e i giochi come una sorta di commento sonoro.

Una parte importante della comunicazione non verbale, che sarà fondamentale anche nella comunicazione verbale, è l'acquisizione della **melodia del linguaggio**. Ogni lingua ha la sua musicalità, quella caratteristica del linguaggio che ci fa riconoscere un inglese o un francese o un tedesco anche se sta parlando bene la lingua italiana e viceversa.

Il bambino, come è già stato detto, molto presto riesce a dare una struttura melodica al suo balbettio, permettendoci così di capirne il senso.

La melodia e l'intonazione della lingua madre, sono, dunque, le prime strutture linguistiche che si acquisiscono e insieme ai gesti e allo sguardo permettono al bambino di interagire con il suo ambiente.

Mentre dice le sue primissime parole, intorno all'anno di età, il bimbo è già in grado di comprendere molto più di quanto sa esprimere e quindi può eseguire gli ordini o le indicazioni che gli vengono dati dagli adulti.

E' stato dimostrato che in questo periodo il bambino aumenta la produzione di vocalizzi se è in presenza di un adulto che interagisce con lui, anche con un comportamento non verbale, quindi diventa fondamentale per il suo sviluppo linguistico dedicare del tempo al gioco condiviso.

Certamente il bambino può stare ogni tanto da solo in silenzio, magari giocando per conto proprio. Stimolarlo al linguaggio non vuol dire, infatti, parlargli in continuazione e non dargli tregua.

E' essenziale lasciare sempre delle benefiche pause tra una chiacchierata e l'altra, che servono al bambino per concentrarsi su ciò che fa e per elaborare e comprendere ciò che ha sentito.

‘La frase’

Intorno ai 18 mesi il bimbo, che ormai sa dire una ventina di parole, incomincia ad esprimere le sue idee associando due vocaboli, formando così le **frasi bitermine**.

Queste piccole frasi non sono più semplici imitazioni del linguaggio adulto, ma produzioni originali del bambino, con un loro preciso significato.



Il bimbo dimostra così di avere iniziato ad interiorizzare e ad usare un sistema complesso, quello della sua lingua, che gli permetterà d'ora in poi di trasformare i pensieri in suoni e i suoni in pensieri.

in questo periodo è già in grado di comprendere bene affermazioni o richieste espresse con frasi complete e corrette.

Le sue prime frasi saranno più semplici, formate dalle parti essenziali del discorso, ad esempio *Mamma acca*, per *Mamma*, *voglio l'acqua* o *Mamma baccio* per *Mamma prendimi in braccio*.

Più tardi dopo i 18 mesi iniziano a comparire le parti facoltative del discorso, parole non essenziali che aiutano a definire meglio una situazione.

In questo modo il bambino ha meno bisogno dei gesti e del contesto per farsi capire.

Compaiono nuove strutture grammaticali: la distinzione tra singolare e plurale, i tempi dei verbi e i locativi spaziali.

In questo periodo è importante che l'adulto eviti di chiedere in modo insistente l'imitazione del suono corretto di una parola per farlo parlare meglio, ma semplicemente offra il modello verbale corretto parlando adeguatamente.

Non serve chiedere al piccolo di ripetere bene le parole, non è ancora ora, adesso è il momento in cui il bimbo può esercitarsi liberamente.

Se dice *Bu* indicando il cane, gli diremo “Il cane!”, ma **non** chiederemo a lui “Prova a dire bene ca-ne!”, non è il momento e rischiamo di inibire il suo desiderio di parlare.

‘Il linguaggio dopo i due anni’

Verso i **due anni** le frasi sono costruite meglio, diventano più lunghe perché sono formate da più parole. Il vocabolario aumenta e vengono utilizzati, oltre ai sostantivi, gli aggettivi, i verbi e le altre parti del discorso, a volte a proposito, in modo corretto, a volte no.

Il bambino ascolta tutto ciò che c'è nell'ambiente e prova a riprodurlo dicendo spesso espressioni scorrette.

Non prendiamolo mai in giro, neppure bonariamente, e iniziamo fin d'ora a mostrargli con calma la forma corretta della frase che sta dicendo.

Come è già stato detto per le singole parole, evitiamo la richiesta di ripetere bene una frase, ma **diciamo noi la forma corretta**, sapendo che la naturale capacità di imitazione del bambino, che è massima proprio in questo periodo, farà il suo lavoro e se non ci sono problemi il bimbo arriverà a dire le frasi correttamente.

Tra i 24 e i 36 mesi il bambino usa ormai frasi composte da due, tre parole e inizia a costruire anche frasi negative composte da due parole ad esempio: No pappa.

Inizia poi a fare semplici domande e ad usare aggettivi, avverbi, pronomi, preposizioni e articoli.

Ha ormai un vocabolario di circa **100 parole**.

E' questo il momento in cui inizia a divertirsi ascoltando semplici storie e guardando libri illustrati. E' un'ottima abitudine, quindi, creare dei momenti di tranquillità in cui leggere brevi favole sui libri cartonati e colorati.

Succede spesso che ai bambini piaccia che vengano lette e rilette sempre le stesse favole, in questo modo possono riconoscere i loro personaggi preferiti e anticipare parti del testo già imparate a memoria.

Alcune brevi fiabe sono scritte in rima e favoriscono l'abilità di riconoscere i suoni all'interno delle parole, competenza che sarà utile per l'apprendimento della lingua scritta.

‘Il linguaggio dai tre anni in poi’

Intorno ai tre anni il bimbo sa ormai utilizzare **frasi di tipo adulto**, composte da soggetto, verbo e complementi.

Ciò non significa che il bambino possa parlare *come un adulto*, perché sicuramente avrà quel bellissimo linguaggio pieno di imperfezioni fonemiche che lo rendono adorabile:

Mamma il cielo è bilù!

Vieno anche io.

Voio quello.

Tolghiti tu.

Quello che è importante è che sotto questo linguaggio non ancora perfetto ci sia una struttura della frase corretta, indice di un patrimonio cognitivo, che noi riconosciamo come adeguato.

La costruzione del linguaggio è data, infatti, dall’interazione tra i segni linguistici che il bambino apprende dall’ambiente e la sua capacità cognitiva, intellettuale.

Da questo punto in poi la qualità del linguaggio non dipende soltanto dall’abilità articolatoria, perché diventa espressione del pensiero.

Il bambino può costruire correttamente frasi semplici affermative, ma avere ancora qualche difficoltà nella costruzione di frasi interrogative o negative.

E’ questo il periodo in cui iniziano le lunghe file di *Perché?* che caratterizzano il dialogo tra bambino e adulto.

Qualunque cosa dica l’adulto, il bambino chiederà *Perché?* e ad ogni risposta seguirà un nuovo *Perché?* creando una catena di domande che può essere infinita.

Questa fase ci indica il fatto che si sta accorgendo del mondo intorno a lui e vuole iniziare a capire come funziona.



Può essere estenuante, ma quando possiamo dedichiamo tempo a rispondere almeno a qualcuno di questi perché. Manterremo così in lui una salutare curiosità - base del desiderio di imparare nuove cose - e la meraviglia e la sorpresa per quello che vede intorno a lui.

Intorno ai 3 anni il bimbo può usare circa **400 parole**, è ormai in possesso della lingua materna e sa servirsene per le proprie esigenze.

Talvolta in famiglia può diventare un modello da imitare in quanto propone delle parole o delle frasi caratteristiche che poi entrano a far parte del personalissimo lessico familiare.

Questa è anche l'età in cui inizia ad usare il pronome io ponendosi così in rapporto con l'interlocutore come una persona indipendente.

Il linguaggio intanto **continua** a maturare e **ad arricchirsi grazie alle relazioni sociali e affettive** e allo sviluppo cognitivo.

Verso i 30-36 mesi il bambino è in grado di operare alcune trasformazioni sintattiche, dimostrando, quindi, di avere appreso la grammatica della lingua con tutte le sue regole.

E' in questo momento che arriva di solito una fase normale, spesso non compresa dai genitori che la ritengono un problema del figlio: è il periodo dell'**ipergrammatismo** in cui il bimbo, che ha ormai acquisito certe regole grammaticali, ma non conosce le eccezioni, le applica indistintamente a tutto.

E' facile sentire alcuni di questi errori durante la coniugazione dei verbi.

Può dire ad esempio *scenduto* al posto di *sceso* o *prenduto* anziché *preso*.
D'altronde ha imparato che può dire bevuto, dormito, mangiato, perché non scenduto?

Cosa fare in questi casi? Mostrare con pazienza il modello corretto, riproponendo in modo esatto la frase scorretta detta dal bambino: *Sono scenduto dalla sedia, "Si caro, sei sceso dalla sedia"*

Dopo i tre anni il bimbo inizia ad usare meglio il tempo dei verbi - in particolare a distinguere il presente e il passato - e sa ripetere semplici filastrocche e canzoncine o riferire una storia o un fatto accadutogli.

Proprio in questo periodo in cui il linguaggio ha una notevole espansione, il suo eloquio può a volte essere interrotto da ripetizioni di sillabe o parole, specialmente quando il bambino è agitato e ansioso di parlare. Non si tratta di balbuzie, ma di un periodo fisiologico di rodaggio del linguaggio verbale.

In queste occasioni è bene mantenere un atteggiamento rilassato e fiducioso nelle abilità del bambino, porre la nostra attenzione a **cosa** dice, non a **come** lo dice, dar-

gli tempo ed attenzione finché ha finito di parlare, in modo che non si senta sotto pressione.

Verso i 4 anni il bambino riesce ormai a pronunciare tutti i suoni della sua lingua e il suo vocabolario raggiunge circa **1000 parole**.

Da questo momento lo sviluppo cognitivo, unito all'esperienza sociale e culturale, influirà sempre più sullo sviluppo e sulla qualità del suo linguaggio, in un'interazione tra **pensiero e linguaggio** che durerà tutta la vita e sarà sempre il riflesso della sua cultura e della sua personalità.

Vuoi sapere di più su voce, linguaggio e comunicazione?

Vuoi essere informato sulle iniziative, i corsi e gli incontri in programma?

- Leggi le newsletter
- Segui il blog di Parlobene.it
- Metti un LIKE e segui la pagina Facebook di Parlobene

**Hai bisogno di una consulenza logopedica,
di una valutazione o di rieducazione
per voce, linguaggio, deglutizione, apprendimento?**

- Scrivi per un appuntamento a info@parlobene.it

Abiti lontano da Torino e desideri essere seguito via Skype?

- Scrivi per informazioni a info@parlobene.it